

Papa all'Adnkronos, Di Pietro: "Su corruzione Francesco vuole trasparenza ma c'è chi resiste"

📄 CRONACA

Share



(Fotogramma)

Publicato il: 30/10/2020 18:06

"Le [parole del Santo Padre sulla corruzione](#) ("La Chiesa è e resta forte ma il tema della corruzione è un problema profondo, che si perde nei secoli") sono ovviamente sacrosante, è vero che la Chiesa ne parla da secoli, ma è anche vero che per secoli lo ha nascosto e lo nasconde. Il Papa vuole trasparenza ma la struttura ancora resiste...". A parlare è l'ex giudice di Mani Pulite **Antonio Di Pietro** che commenta così le parole di Papa

Francesco nel colloquio con il direttore dell'Adnkronos Gian Marco Chiocci.

"Io credo che almeno da un punto di vista storico - prosegue Di Pietro - non il Papa ma l'amministrazione di Città del Vaticano farebbe bene, ora che anche i tempi della prescrizione sono terminati, a farci capire chi erano quelle persone che facevano transitare i soldi attraverso lo Ior per poi finire in tasche poco raccomandabili". "E dico questo perché **quando feci l'inchiesta Mani Pulite l'unico Stato estero che non ha dato una sufficiente risposta alla rogatoria all'epoca era stato proprio Città del Vaticano**".



FI UNO.

Il Papa ha spiegato che "purtroppo la corruzione è una storia ciclica, si ripete, poi arriva qualcuno che pulisce e rassetta, ma poi si ricomincia in attesa che arrivi qualcun altro a mettere fine a questa degenerazione". "Appunto - dice Antonio Di Pietro - anche perché se ci avessero dato delle risposte complete e per tempo, molto probabilmente **avremmo saputo anche che fine ha fatto quell'altra parte della tangente Enimont** di cui non siamo riusciti a individuare i destinatari".

"Questo è un momento delicato della storia della trasparenza finanziaria del Vaticano con un Papa che la vuole e una struttura che resiste - dice l'ex magistrato di Mani Pulite - siamo a un bivio. Per capire se ci troviamo di fronte a una svolta o a una eterna incompiuta, come è successo proprio con l'inchiesta milanese di Mani pulite...".

"In Italia abbiamo questo vizio -prosegue ancora Di Pietro - che quando succedono questi scandali globali, si toglie la crosta in superficie ma quello che è successo è difficile da fare emergere. A mi riferisco, ad esempio, anche al caso Palamara".

Poi **sulla giustizia** dice: "Io in questi anni ho vestito tutti i panni previsti dal Codice di procedura penale e ho potuto riscontrare che cosa funziona e cosa non funziona. **Vuole sapere cosa non funziona? Il pregiudizio**, e non parlo solo dell'imputato, ma di tutte le parti processuali. Se ci si mette nei panni dei magistrati, ad esempio, è un carico di responsabilità. Basti pensare al processo d'appello sulla trattativa tra Stato e mafia in corso a Palermo. Con questa pressione continua, c'è un pregiudizio che si è inevitabilmente costruito intorno alla vicenda".

"Dall'esito di quelle decisioni che devono essere prese senza pregiudizio - spiega Di Pietro - si deve valutare se una persona è stata un servitore dello Stato o un criminale, quindi tra ricevere una medaglia o una condanna c'è una bella differenza". Alla sbarra in appello ci sono, tra gli altri, il generale Mario Mori e il generale Antonio Subranni.

E, tornando, infine, ancora sulla corruzione nella Chiesa, Di Pietro conclude: "**Nella Chiesa ci sono delle persone, come tra i magistrati, i medici o i macellai**, c'è qualche prete che predica bene e poi va coi ragazzini".